

doveva imporsi verso l'Italia, sua alleata politica, aveva ordinato che da allora in poi tutte le tabelle, i timbri, gli stampati, e via dicendo, scritti in lingua italiana recassero eziandio la scritta slava.

L'Istria, per tanti secoli italiana, poi romana, poi veneta, vede nell'Italia la madre patria, e, come avviene nei forzati distacchi, questo affettuoso sentimento si è acuito di lustro in lustro così da essere oggi il movente di ogni suo eroismo. Per l'Istria, come per gli antichi greci al tempo della conquista romana, come per tutti i popoli civili, sì davvero la lingua costituisce il formidabile baluardo di tutte le franchigie, arra di una vita di progresso, perchè nel linguaggio comune trova ciò che Dante divinò del nostro volgare, sviluppo di idee, assonanza di sentimenti, concordia di propositi. Per tale lingua, per il suo prezioso conservarsi, tutta l'Istria — Pirano specialmente — combattè con antica fierezza.

Che il lavoro sloveno, gagliardo per giovani forze, esuberante di vita, tenace, battagliero, poche volte prudente, più spesso selvaggio, non riposi dinanzi all'ideale prefissosi di allungare i suoi tentacoli fino al mare, assimilandosi con ogni mezzo quelle terre che pur soggette al dominio austriaco, oppongono una disperata resistenza, tanto più eroica quanto più la lotta è di un manipolo contro una coalizione di stati — è cosa evidente.

Io mi sono trovato tra il pubblico al Consiglio Comunale di Trieste in quella seduta memoranda dove il piccolo settore dell'opposizione slava ha udito passare sul proprio capo il rombo delle fiere proteste italiane. Lo stato delle cose di allora ve lo desumo da alcuni periodi che trascrivo qui a memoria o da appunti del mio taccuino, del discorso del valoroso istriano il Dott. Benussi: « Perchè, domandava egli, l'autorità governativa si ostina a mantenere i *libri tavolari* in una tale confusione di lingue da farne spiccare il danno alle stesse parti? Chi negherà la manifesta preferenza per la nazionalità slava nell'accordare posti di qualsiasi carattere e importanza? Perchè nelle Chiese di certi distretti di Trieste dove tutti parlano l'Italiano, ove tutti gli abitanti sono italiani, sacerdoti slavi tengono prediche in slavo? E a Monfalcone, a Isola, a Capodistria e a Pirano sulla porta del palazzo del Giudizio, quale bisogno di porre tabelle con scritte bilingui? A comodo di quali slavi, di grazia, abitanti quelle nobili città? Dunque, o il Ministro non conosce bene le condizioni di quelle località, o è stato malamente informato; oppure il ministro a spese del sentimento nazionale di quegli abitanti, ha pagato una concessione fatta a ben altri interessati. Per questo, benchè ciò che è nella poesia, nell'aria, nei cuori, non possa essere cancellato da una scritta slovena, non si può non concedere che sia razionale ed umano il fremito di dolore che percorse le città e le borgate dell'Istria e del Friuli. »

Così parlava quel magnanimo alludendo alla terribile ribellione di Pirano a cui come dissi più sopra, io fui presente. Parecchi giorni prima an-